

Festività pasquali nel calendario israelitico

Le tradizioni ebraiche

Il tempo terrestre è un insieme di ingranaggi; siano essi divisi in tempo reale e atmosferico. Su ciascuno di essi il giudaismo ha lasciato la sua impronta.

Le festività legate al cambiamento di stagione sono tre. "Pesach" in primavera, "Shav'eth" in estate e "Suk-koth" in autunno. L'agricoltura costituiva l'occupazione essenziale del popolo ebraico nel suo primo millennio di vita e per questa ragione simboli e regole dell'attività campestre formano tutt'ora, nonostante i tanti esili nella storia, le parti essenziali delle tre celebrazioni della pienezza della natura.

Come nel "sabato" però si associa l'identità storica al valore della natura, Pesach, la "Pasqua Ebraica" lega la

luce del plenilunio dell'equinozio primaverile all'uscita degli Ebrei dall'Egitto.

Il calendario ebraico non è chiaramente identico a quello in vigore tutt'ora ma costituisce sempre un motivo di ammirazione per gli astronomi.

Il quindicesimo giorno del mese di Nissan dell'anno 5748 la luna mostrerà interamente il suo volto melanconico e ogni Israelita si riunirà in famiglia per partecipare al "seder". La cena avviene la sera prima del giorno sopra indicato perché anticamente il giorno nasceva con le tre prime stelle apparse in cielo. Da diversi anni la Pasqua ebraica e cristiana non avvenivano così simultaneamente; il 15 del mese di

Nissan corrisponde in effetti al 2 di aprile.

Il "Seder", la cena del primo aprile, costituisce il rito principale e più pittoresco della Pasqua. Il grande banchetto prescrive alcuni cibi, tutti con un significato particolare. Oggi un tantino in disuso, si dovrebbe mangiare dell'agnello; ma dalla distruzione del Tempio di Gerusalemme (oggi il lato rimasto in piedi è il "muro del pianto") quest'usanza si è persa (per lo meno nella sua necessità).

Il "Seder" è la rievocazione dell'esodo in forma drammatica interpretata da tutta la famiglia e dagli ospiti intorno alla mensa fastosamente apparecchiata. Vi sono recitativi per adulti e per bambini, declamazioni in coro, canti e una varietà di pittoreschi cibi simbolici, che assumono tutti un significato preciso durante la narrazione della storia della libertà. Il testo di questa specie di rappresentazione viene chiamato "Hagada".

Prima ancora di incontrarsi per la cena fastosa, ogni famiglia ripulisce a fondo la propria casa per distruggere i fermenti, ossia il lievito. Con la libertà ha inizio una nuova data e per omaggio si usano porcellane e maioliche apposite per la festa; vengono ripuliti tutti gli oggetti metallici... Una sorta di grandi pulizie che non tralasciano neanche le tasche degli abiti, alla ricerca di un pozzo di lievito. La circostanza di tanti cibi abituali assenti nella settimana di Pesach mantiene vivo un senso di circostanza speciale.

Al posto del pane si mangia la "matza" che la Hagada spiega come "il misero pane che i nostri padri mangiarono in Egitto" durante la prima Pasqua, la notte dell'esodo.

La libertà è però un pane duro da avere. Molti Ebrei si lamentarono con Mosè per aver lasciato sì la schiavitù ma anche un pasto sicuro. I lieviti rappresenterebbero quindi la corruzione della vita servile. I rabbini chiamano le passioni umane "i fermenti nella pasta".

Alan David Baumann

L'operazione Mosè

1985 scatta l'"Operazione Mosè": un ponte aereo tra il Sudan ed Israele porta circa 7000 Falascia sfuggiti alle persecuzioni del regime etiopico.

L'origine storica non è ancora in grado di fornirci dei dati sicuri sull'origine storica di questo antico popolo africano.

Le prime fonti storiche risalgono alle cronache reali etiopiche e datano approssimativamente intorno al 1316 quando cioè i re etiopici sferrarono la guerra contro le popolazioni di fede mosaica.

I Falascia sono in effetti degli assidui credenti nella Bibbia, non conoscendo però gli altri testi sacri della religione Ebraica quali la Misnah, il Talmud e i testi posteriori. Usano una lingua dotta, il "Gheez" e esercitano tradizionalmente mestieri quali il fabbro, il tessitore, il falegname e il muratore. Preferiscono essere chiamati "Bata Israel" (Casa di Israele) perché "Falascia" deriva dall'etiopico e significa "esiliati, emigrati".

Il Museo della Diaspora Ebraica di Tel Aviv ci offre in collaborazione con la Provincia di Roma una mostra fotografica

La mostra unisce le testimonianze fotografiche dell'avvocato Viterbo, inviato in Etiopia dal Governo Italiano all'opera documentarista di Frederic Brenner, recatosi in Etiopia per conto del museo della diaspora. Questo materiale è stato esposto per la prima volta nel 1986 ed è testimonianza di un lungo viaggio tra i villaggi, come un unico incontro raccontato dagli occhi della macchina fotografica. Una testimonianza, quasi una missione per creare un ponte tra due tradizioni ebraiche: quella asiatico-europea ed americana e quella africana ancora vittima di carestie, di razzismo, di incomprensioni. I Falascia Israeliani trovano in questa mostra il patrimonio culturale di un popolo tenacemente attaccato alla propria religione.

Alan David Baumann